

Como e il verdetto sul Jobs Act

«Non è perfetto, ma intanto funziona»

A Villa Gallia ieri il confronto tra politica ed economia sulla riforma del lavoro
Promossa la flessibilità. Taborelli: «Ho 400 dipendenti, mai perso uno»

FRANCESCA MANFREDI
COMO

Prima la politica e poi l'economia hanno detto sì alla flessibilità del lavoro applicata alla realtà economica comasca, anche se il Jobs Act non è in grado di rispondere a tante altre necessità che vivono le imprese sul territorio. Ieri il tema della rivoluzione nel mercato del lavoro contenuta nel discusso decreto governativo è stato affrontato sotto diverse prospettive, ognuna proposta dagli ospiti al convegno a Villa Gallia organizzato dal Pd, dal circolo Willy Brandt e dalla Cisl dei Laghi.

Assenti per impegni imprevisti il segretario regionale del Pd Alessandro Alfieri e la segretaria provinciale Savina Marelli, sono stati sostituiti dal capogruppo del Pd in consiglio regionale Enrico Brambilla; si è confrontato con lui sul fronte politico Giancarlo Giorgetti, presidente della Lega Lombarda. Per la Camera di Commercio il presidente Ambrogio Taborelli, come esperto il docente e consulente del settore tessile Enrico Lironi.

Dopo l'introduzione di Stefano Fanetti, segretario cittadino del Pd, e di Giuseppe Doria, presidente del circolo Willy Brandt, con accenti diversi il Jobs Act è stato

sostanzialmente promosso. Piace a tutti l'idea della flessibilità del lavoro

I distinguo

Ma tutti hanno evidenziato la necessità che le misure possano essere adottate e adattate sul territorio, non dallo Stato centrale che non potrebbe rispondere alle esigenze frammentate per tipologia e dimensioni delle attività economiche nella nazione italiana.

«Il nostro vero problema - ha affermato Brambilla - è come creare nuovo lavoro e nuove opportunità che oggi mancano, e il Jobs Act non può risolverlo. Però può correggere tante storture».

La prima, secondo lui, è che sarà superata la collaborazione a progetto necessaria per le nostre imprese, che altrimenti non potrebbero sostenere il costo del lavoro stratosferico in Italia. Inoltre si potrà superare il fenomeno delle false partite iva, e Brambilla si augura possa sparire nel 2016.

Giancarlo Giorgetti, contraltare sul piano politico, di fatto ha confermato alcuni degli aspetti positivi indicati dagli esponenti del Pd: «Quello che sta accadendo impone in qualche caso anche di tradire la propria storia politica - afferma - lo faccio parte di un par-



Il convegno ieri a Villa Gallia ha raccolto diverse voci

tito legato al centrodestra. L'ideologia e la politica sono sconfitte nel momento in cui cerchiamo delle modalità per restare sul mercato globale». Le conquiste sindacali dei lavoratori negli anni passati, secondo Giorgetti che sindacalista non è, non ci rendono più competitivi nei mercati internazionali. «Non prendiamo come modello gli Stati Uniti dove la flessibilità è legge, prendiamo la Germania come modello di riferimento in Europa. Che siamo a destra o a sinistra certi cambia-

menti vanno fatti». Bene dunque la flessibilità, «una forma evoluta di precarietà», specifica, che effettivamente non ha tutele ma consente all'imprenditore di fare contratti a termine in modo regolare.

Mai perso uno

Ambrogio Taborelli ha presentato la sua prospettiva da imprenditore prima che da presidente della Camera di Commercio: «La mia azienda ha tre sedi con 400 dipendenti e non ne ho perso neanche

uno finora - racconta - È una anomalia, ma per noi i collaboratori sono un patrimonio e famale sentire certe posizioni sindacali».

E ancora: «Non si può proteggere tutti, il lavativo e la persona virtuosa. Questo modo di fare ha guastato i rapporti tra aziende e sindacati. Spero che finalmente si possa discutere senza ideologie».

Giudizi positivi sulla flessibilità introdotta dal Jobs Act, per ragioni diverse, sono stati espressi da Enrico Lironi e da Gerardo Larghi, segretario della Cisl. ■

*«A destra
o sinistra
ma certe
modifiche
vanno
fatte»*